DOPPIOZERO

Canto del monaco Silvano

Giuliano Scabia

31 Dicembre 2020

Giuliano Scabia tutti gli anni, dal 1976, scrive un'operina per gli amici, che stampa a proprie spese. La spedisce per posta ma soprattutto, quasi sempre, la porta personalmente, con complici musicanti e recitanti, nei paesi dell'alto Appenino reggiano che nel 1974 visitò con la commedia e la compagnia del Gorilla Quadrumàno e dai suoi amici di Padova, Bertipaglia, Pontemanco Due Carrare, Venezia, Firenze, Este, San Miniato al Tedesco, Vaiano – La Briglia e altri luoghi. L'operina di buon augurio di quest'anno, riccamente illustrata da Riccardo Fattori come varie altre, la regala anche ai lettori di "doppiozero". In questa riproduzione vedrete solo alcuni dei disegni, che nell'originale contrappuntano di continuo, in modo graficamente emozionante, i testi.



Su per le valli, verso il passo di Pradarena, profondo è il silenzio.

È notte – le stelle sono vicine.

Ben disegnate si vedono le costellazioni:

Orione con la cintura, la spada e i due cani, le due Orse, il Toro.

Ma ecco che, lontano lontano, sorge un canto.

IL CANTO

Fra queste foreste, e notte, e cielo

sono arrivato da poco, io – il monaco Silvano.

O tempo – carissimo tempo,

da poco sei cessato – per me.

Niente ti fermava finché ero vivo:

ma adesso ti ho oltre passato – finalmente.

Sono nell’altra vita –

quella che non finisce mai – quella

in cui ho sempre creduto, in cui credo,

eterna.

DICE IL CIELO STELLATO

Niente è fuori dal tempo

tranne l’illusione dell’eterno.

Le parole del Cielo Stellato vanno per le faggete, le valli e i monti – e se ne beano.

DICE LA NOTTE

Ho ascoltato il tuo canto, monaco:

io sto passando e tu no. Così credi.

DICE LA CORONA DI MONTI

Nel tempo siamo sorti

e siamo, col tempo, cambiati.

Tu, che credi di essere fuori dal tempo,

pensi di non cambiare più?

DICE L’ACQUA DEL RIO RE

La mia felicità è scorrere: sono viva

nel tempo della mia corsa.

DICE, LONTANISSIMA, L’ORSA MINORE

Noi costellazioni siamo figure

immaginate dagli uomini:

se ci vengono vicino

non ci trovano più.

DICE ORIONE CACCIATORE

Anche noi – che non esistiamo –

siamo figure immerse nel tempo.

DICE IL TEMPO

Niente è fuori dal tempo:

anche l’eterno è pensato nel tempo.

DICE L’ORSA MAGGIORE

L’orgoglio degli uomini è dare il nome

a tutto ciò che credono di vedere:

anche all’eterno – per consolazione.

DICE LA NOTTE

Una volta, all’inizio,

nel tutto ancora senza forma

è sorto un vento:

e il vento ha generato il tempo,

e il tempo ha generato i nomi, e tutto.

DICE IL VENTO

Eccomi – tutto l’universo

vola con me fin dall’inizio…

canta ancora, monaco…

VOCE DEL MONACO SILVANO

Ti aspettavo, vento –

so da dove vieni –

o vento del mondo

guidami.



Ora il monaco Silvano appare. È grasso, zoppica. Ha luce. E sul passo ecco sorgere un cavaliere col mantello marron, il cappello con la frangia – con lui viene il cavallo Benenghéli.

DICE IL CAVALIERE

Amico, fratello monaco:

sei di là, per sempre.

DICE IL MONACO SILVANO

Per sempre.

DICE IL CAVALIERE

Vuoi dire: eternamente?

DICE IL MONACO SILVANO

L’eterno è il mio Signore.

È Dio.

DICE IL CAVALIERE

Sei sicuro? Vedrai il tuo Dio?

DICE IL MONACO SILVANO

Sono sicuro. Lo vedrò.



Ora, piano piano, compaiono i cavalieri. Sono tantissimi, riempiono il crinale e i boschi. Alla Tavola Rotonda, davanti alla casa della sera, non va a sedersi nessuno. Ma ecco che dalla valle arriva un branco di oche.

PRIMA OCA

Quà quà!

SECONDA OCA

Quaquaraquà!

TERZA OCA

Quà!

QUARTA OCA

Siamo un branco di sceme.

Mentre altri parlano di cose eterne

noi sappiamo solo dire quaquaraquà.

QUINTA OCA

A me piacerebbe diventare uomina.

SESTA OCA

Anche a me: a scopo magari fare turismo

SETTIMA OCA

E magari mangiare qualche carne umana.

OTTAVA OCA

Ma dai, è carne pericolosa.

Non vedi come sono ingordi gli uomini?

Dai retta, sono pieni di veleni e pesticidi,

rischiamo di diventare come loro, mangiandoli.

NONA OCA

Come mai siamo arrivate quassù?

DECIMA OCA

Perché siamo oche –

abbiamo poca testa.

UNDECIMA OCA

Avete sentito quel canto?

Com’era bello!

DODICESIMA OCA

E come mai il monaco dice di essere andato di là?

TREDICESIMA OCA

Già – di là dove?

QUATTORDICESIMA OCA

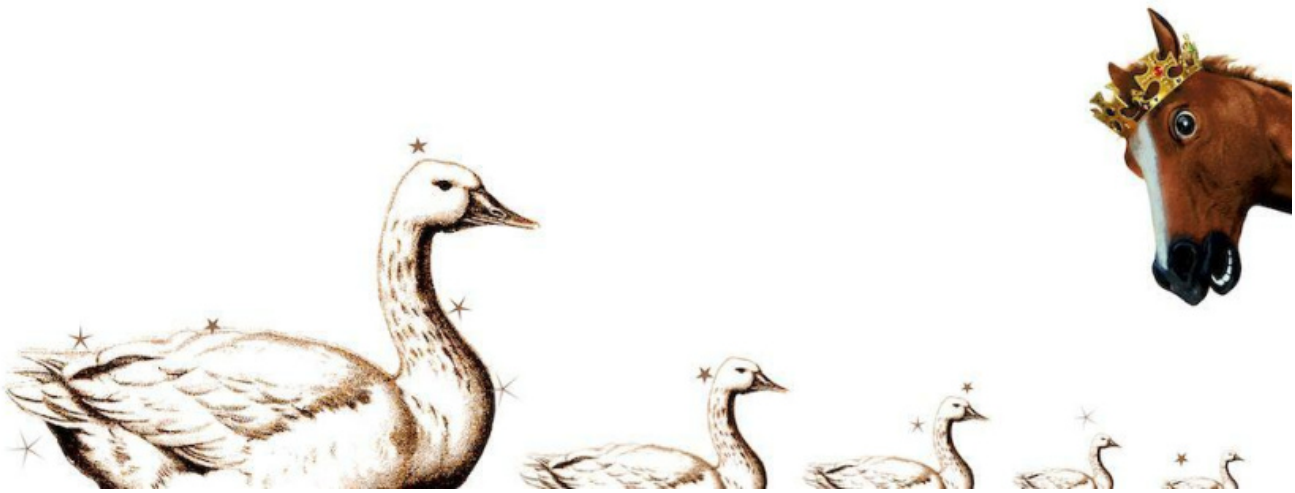
Cos’è questo di là?

QUINDICESIMA OCA

Gli uomini hanno cose che noi non abbiamo.

SEDICESIMA OCA

Cosa?



Le oche arrivano alla Tavola Rotonda e vi prendono posto.

DICE IL CAVALIERE

O cavallo – le oche

diventano cavalieri –

perché non vai anche tu?

DICE IL CAVALLO BENENGHÉLI

Che onore!

E che divertimento!

Va a sedersi. I posti adesso sono tutti occupati.

PRIMA OCA

Ci fosse un po’ di pastone

sarebbe un bel merendare.

SECONDA OCA

Ma cosa ci fa qui tutta quella gente?

TERZA OCA

L’umanità è proprio matta.

Vengono qua in pieno inverno, col freddo.

A fare che?

Eh, cavallo, a fare che?

DICE IL CAVALLO BENENGHÉLI

Oche care – il bello del mondo è che

a ogni momento può succedere…

non si sa cosa può succedere.

Per esempio che voi oche diventate

cavalieri della Tavola Rotonda

e io magari re.

QUARTA OCA

Bello, bellissimo –

ma cosa vuol dire

cavalieri della Tavola Rotonda?

DICE IL CAVALLO BENENGHÉLI

Che tutto – ma proprio tutto –

è possibile –

basta immaginarlo.

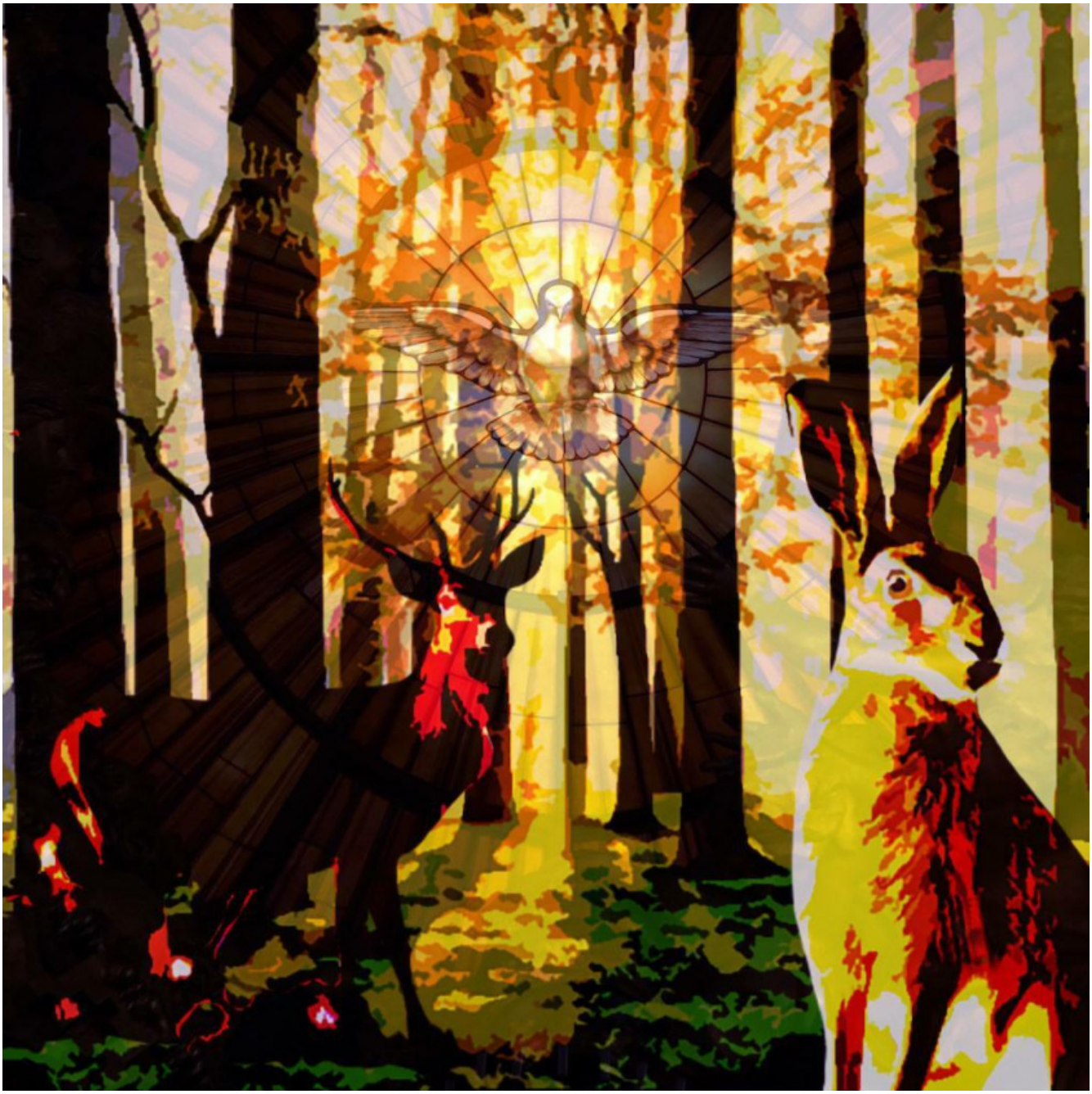
TUTTE LE OCHE

Oh! Veramente?

Oh!oh!oh! Veramente?

DICE IL CAVALLO BENENGHÉLI

Veramente.



QUINTA OCA

E allora io voglio immaginare...

voglio immaginare…

non so cosa immaginare…

SESTA OCA

Anch’io voglio immaginare,

ma cosa?

SETTIMA OCA

Aiutaci, cavallo.

Sei magico?

DICE IL CAVALLO BENENGHÉLI

Qui tutto è magico.

Vedete – quelli –

là nel bosco, qua intorno,

sono tutti maghi.

LE OCHE

Ooooooooooh!

Maghi! Maghi!

Oh!oh!oh!oh!

OTTAVA OCA

E fanno magie?

DICE IL CAVALLO BENENGHÉLI

Altroché.

NONA OCA

Magie! Magie!

TUTTE LE OCHE

Magie! Magie!

Oh!oh!oh!oh!

DICE IL CIELO STELLATO

Ecco – come sempre

adesso sta per avvenire

la magia del tempo e dell’eterno.

Il monaco canta…

IL MONACO SILVANO

Quando ero bambino,

in riva al mare,

aspettavo. Sì.

Aspettavo te, mio Dio.

Il mio corpo nudo

entrava nel mare: e là

sentivo la bellezza

del tuo corpo, mio Dio:

il tuo corpo di madre.

E capivo che tutto, nel tempo,

era il tuo corpo, il corpo eterno.

E sentivo che ero un seme

che stava sbocciando in te:

e che mi preparavo a tornare

nel tuo corpo – mio Dio,

Padre mio, Madre mia.

DICE IL CAVALIERE

Io non credo all’eterno – né al tuo Dio.

Ma il tuo canto è meraviglioso,

potente come il vento.

IL MONACO SILVANO

Il vento – fratello caro –

è lui l’eterno.

Non lo senti?

Non vuoi capirlo?

Non puoi?

Nel mio corpo, nel mare, nei boschi

ho costruito la mia fede.

Io credo, spero

di incontrarlo Dio,

il mio Dio, l’Eterno.



Ora le oche starnazzano. Sembrano ridere.

PRIMA OCA

Che paroloni hanno gli uomini!

SECONDA OCA

E che Dio esagerato!

TERZA OCA

Qua qua quaquaquaraquà!

QUARTA OCA

Oche oche eternità!

TUTTE LE OCHE

Quaquaraquà! Quaquaraqua!

Oche oche eternità!

IL CAVALLO BENENGHÉLI

Un po’ di rispetto, oche:

poveri uomini,

la fede è la fede.

Voi oche non potete capire.

PRIMA OCA

E tu?

Ora i cavalieri si sono fatti intorno alla Tavola Rotonda, vicini vicini, e sorridono divertiti. Si vedono re Artù, Sveno, il paladino Orlando, Cucù del cavallo azzurro, Clorinda, Minghìn da Murmré, Eneide, Carlo Magno, Aurora, Majakovski, Andrea del Soligo, Mario dell’Altopiano, Guido il violoncellista, Lorenzo, Celeste, Cecilia, Rosina, Franco dei matti, Diva, Aurora, Giansoldati, il monaco del Tibetù, Gesù ragazzo, Budda ragazzo, Sean Connery, Lino Casanova, Gigi Proietti, Nando Taviani, Marco Santagata, Marco Cavallo e tanti altri, tanti, tanti.





SECONDA OCA

Cos’è successo agli uomini quest’anno

che girano mascherati?

TERZA OCA

Mistero.

QUARTA OCA

Sono un po’ matti, gli uomini.

QUINTA OCA

Dev’essere la moda.

SESTA OCA

La moda è figlia del tempo.

SETTIMA OCA

Noi siamo alla moda?

OTTAVA OCA

Ma dai – oca sei, per sempre.

NONA OCA

Per sempre?

Qui viene un po’ di silenzio – fino al cielo.

DICE IL CIELO STELLATO

Essere per sempre – perché?

DICE LA NOTTE

Niente è per sempre.

DICE IL CAVALIERE

Ma il monaco dice che l’eterno è per sempre.

DICE LA CORONA DI MONTI

Dice – ma sono parole.

DICE LA PRIMA OCA

E se avesse ragione lui?

DICE IL VENTO

Chi ha ragione?

Lui, io, il tempo…

DICE ORIONE CACCIATORE

Esistere senza esistere realmente

come noi costellazioni:

che sia questa la beatitudine?

DICE L’ORSA MAGGIORE

Sì – pur non esistendo che immaginata

per chi mi vede sono una figura di luce.

DICE L’ACQUA DEL RIO RE

Scorrere sempre è la mia felicità…

DICE LA NOTTE

Sempre – per sempre…

DICE IL MONACO SILVANO

Sempre – per sempre –

infinito è il mistero del sempre –

l’eterno non finisce mai di rivelarsi.

DICE IL CAVALIERE

La fede è più potente del tempo –

ma fuori dalla tua fede ci sarà l’eterno?

DICE IL MONACO SILVANO

Ti voglio fare un dono, cavaliere:

il dubbio che l’eterno esista…

DICE IL CAVALIERE

Il dubbio?

LE OCHE, CANTANDO

Qua qua qua quaquaraquaquà.

Noi oche all’eterno si va

senza fede ma col fois gras: ma, ma, ma

il dono del dubbio anche a noi resterà?

Quaquaraquaquaquaraquaquà.

DICE LA NOTTE

Quante voci, il mio buio è pieno di voci…

DICE IL TEMPO

Sì, forse un giorno ti raggiungerò, eterno:

diventerò te.

Ma la mia gioia, per ora, è correre, passare, perdermi:

inesorabilmente.



In mezzo alla Tavola Rotonda è sbocciato un piccolissimo ramo verde. Il cielo stellato, le costellazioni, la notte, la corona di monti, il rio Re, le oche, il cavaliere, il cavallo Benenghéli e tutti i cavalieri lo guardano con amore, incantati.

Piano piano il ramo cresce – e fiorisce.

DICE IL TEMPO

Eccolo il re del mondo.

È il tempo che lo fa fiorire,

di nuovo, sempre, per sempre.

CANTA IL MONACO SILVANO

Sempre – per sempre –

oche, cavallo, cavaliere, tempo,

cielo stellato, corona di monti,

costellazioni, vento

da qui vi osservo passare

vi ascolto parlare.

IL CIELO STELLATO, LA CORONA DI MONTI, LE COSTELLAZIONI, IL RIO RE, IL CAVALLO E IL CAVALIERE CANTANO

Sempre immersi nel tempo

voi ormai fuori dal tempo

noi stiamo ad ascoltare:

chi siete? dove siete?

Misterioso, tremendo, meraviglioso

è del tempo l’infinito andare.

LE OCHE

Quaquaraquà, quaquaraquà,

che discorsoni l’umanità!

Che cervelli! Che cervelloni!

E noi oche intanto si va

quaquaraquà quaquaraquà

sempre in padella sempre si va!

Povere oche, quaquaraquà.

Dal Teatro Vagante, dicembre 2020



IL MONACO SILVANO

(Silvano Maggiani, 1947-2020)

Nel 1979 un gruppo di uomini di teatro, scrittori, studiosi, attori e liturgisti si riunirono per quattro giorni prima a Pontedera e poi all'eremo delle Stinche a Panzano in Chianti, ospiti di Giovanni Vannucci, servo di Maria, a interrogarsi sul reciproco fare. L'incontro si chiamò *La presenza del fare. Teatro e liturgia*, e io ero uno degli invitati. Le domande non riguardarono il credere o non credere, ma il fare teatro e fare liturgia. Fui fortemente colpito dall'incipit della relazione iniziale di un giovane frate, Silvano Maggiani, che insieme al regista Paolo Pierazzini del Centro per la ricerca Teatrale di Pontedera aveva organizzato l'incontro: Eccolo: "Il pre-testo che a questo (come chiamarlo: avvio, proemio, rito iniziale) ha suggerito tracce di una pista, che per quanto mi riguarda è culturalmente unico ed ineludibile: il Verbo si è fatto carne (*O logos sarx egeneto*). Da questa mia coscienza esperienziale si dipaneranno delle tracce che devono essere considerate arabescate come dal personaggio di un racconto.

L'autore attore ha vissuto la sua lenta iniziazione sulla spiaggia, là dove il mare è vicinissimo e il piede è sicuro, là dove la sabbia è continuamente purificata da tutte le ferite e sente il bisogno di denudarsi, là dove sale un rumore profondo e complesso… Là fra l'immersione e la contemplazione ha imparato a conoscere che "in principio" il *Logos* non è soltanto *Verbum* raziocinante, ma parola creativo-communionale e anche azione; che l'incarnazione del *Logos* nella *sarx* è armonica epifania di quella unitaria triade e che da questa armonia nasce l'avventura cristiana. Egli ha anche imparato a conoscere i tradimenti, le distorsioni, le alterazioni storiche dell'avventura; ma proprio perché negazioni richiamano ben precise responsabilità. Il prolungamento della spiaggia ha dato vita ad una Marina ricca di umanità, anarchica, complessa e giovane come le Apuane che la riparano. Là egli ha vissuto nel corpo e nello spirito il continuum dell'iniziazione." Il 26 e 27 dicembre 2001 (l'anno delle torri gemelle) ero stato a Marmoreto con Paolo Pierazzini a fare l'*Operina del cervo e dell'aurora*. Tornando siamo passati dal Cerreto per scendere su Marina di Carrara e fare un'improvvisata, per strada, a Silvano, recitando sulla soglia di casa sua – era là per le feste, di solito stava a Roma, priore della Pontificia Università Marianum.

Con Silvano ho dialogato sempre, sempre gli mandavo le operine e i canti e lui me li rimandava riscritti dal punto di vista dello Spirito Santo. Era una persona luminosa, profonda, positiva, costruttore di futuro. Non lo aiutava il corpo, troppo pesante – ma era capace di volare.

Tante volte ci siamo incontrati: a Roma, alle Stinche, nelle mie camminate teatrali, nei boschi, a Firenze, a Venezia. Ha fatto le liturgie di Pasqua per papa Woytila e per Francesco –sempre con umiltà e povertà. È stato a servizio della sua chiesa e della sua comunità – e dei suoi amici, d'ogni lingua, fede, non fede e colore – come Vannucci, Turoldo – e più lontano nel tempo, il servo di Maria Beato Angelico. Non era un potente, ma un ricercatore accogliente. Ecco perché nel Canto il suo alter ego monaco Silvano è accolto da tutti i cavalieri della Tavola Rotonda riuniti per il passaggio dell'anno, come da sempre, sul passo di Pradarena.

(dicembre 2020 – originale stampato da Quinta Classe – in 300 copie numerate – per conto di Giuliano Scabia e Riccardo Fattori).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Giuliano Scabia

CANTO DEL MONACO SILVANO

illustrato da Riccardo Fattori

